

LUIGI COPPOLA
luigicoppola@katamail.com

GLI ANNI SONO 92 E GLI ACCIACCHI SI FANNO SENTIRE. L'UOMO PERÒ HA FIBRA FORTE, TEMPERAMENTO, E IL CERVELLO È SEMPRE LUCIDO E VIVACE. Basta dire mondiali di ciclismo per sentire una reazione decisa: Alfredo Martini, mitico commissario tecnico della nazionale di ciclismo su strada per 23 anni e maestro di tanti campioni che ha portato sul podio iridato, è pronto a dare come sempre il suo parere ragionato, intelligente. «Quali sono le domande?», esordisce. La prima è d'obbligo: come si presenta il percorso del mondiale su strada di Firenze? «Straordinario - si emoziona Martini - Oltre al paesaggio toscano, oltre alle caratteristiche tecniche del percorso, in nessuna altra parte del mondo capita di pedalare sul lastricato dove c'è il campanile di Giotto. Dal punto di vista tecnico è un percorso non facilmente decifrabile. Ciclisti validi come Sagan e Cancellara sono convinti di poter puntare al titolo. L'altimetria complessiva, tuttavia, è da non sottovalutare. Vale per il percorso da Lucca a Firenze e vale ancor di più per i 16 chilometri e 600 metri del circuito di Firenze, con l'ascesa a Fiesole, da ripetere dieci volte. Ma prima di proseguire nell'analisi del percorso o nei pronostici eventuali, vorrei sottolineare che la Toscana tutta meritava finalmente questa manifestazione che arriva anche grazie alla intelligenza e alle capacità di Franco Ballerini (suo allievo e Ct azzurro - ha portato al titolo Cipollini, Bettini due volte, e Ballan - deceduto in un incidente stradale nel febbraio 2010 ndr). Una regione che ha dato i natali a campioni come Bartali, come Magni, come Nencini e poi anche, come Cipollini e Bettini campioni del mondo, meritava di organizzare e ospitare i mondiali di ciclismo».

Ma la Toscana è anche la terra di Alfredo Martini, corridore di rispetto, costretto a confrontarsi con campioni come Bartali, Coppi, Magni, Rik Van Steenbergen, Kubler, Koblet, Bobet, solo per citare i più noti. Un'epopea epica del ciclismo del dopoguerra nella quale Martini ha saputo conquistare un po' di spazio vincendo qualche corsa importante e indossando anche la maglia rosa al Giro d'Italia. È lì, in mezzo a quel gruppo di campioni, fra tanta fatica e strade polverose che è nato il Martini tecnico. Attento osservatore, meticoloso, sveglia Alfredo Martini ha fatto tesoro dell'esperienza vissuta come corridore dal 1941 al 1957, affinando la capacità di confrontarsi, di dialogare, senza mai alzare la voce ma usando sempre l'arma del ragionamento. Qualità che gli hanno consentito, insieme con la indiscussa esperienza e competenza, di smussare angoli, di far andare d'accordo almeno per un giorno cavalli di razza come Moser e Saronni, tanto per citare i più famosi. Ma la sua abilità è servita anche a convincere i suoi campioni a seguire una determinata tattica, a sacrificarsi se necessario nell'interesse primario della squadra. Che ciclismo era quello del dopoguerra? «Un ciclismo fatto da campioni, un ciclismo molto selettivo, un periodo irripetibile - spiega - Oggi il ciclismo è un fatto di squadra, di solidarietà, di gruppo. Le squadre lavorano in maniera diversa per sostenere il campione e nello stesso tempo c'è stato un livellamento dei valori».

Commissario tecnico dal 1975 al 1997, sei titoli mondiali conquistati (Moser, Saronni, Argentin, Fondriest, Bugno due volte), sette medaglie d'argento, otto di bronzo perché c'è da contare quella conquistata nel 1976 da Tino Conti. Un bottino di ben 21 medaglie. Tante. Eppure avrebbero potuto essere di più se si considerano i piazzamenti ottenuti da Moser, Baronchelli, Saronni, Corti, Argentin, Chiappucci, Bitossi, Bugno, Pantani e il poco fortunato Bartoli, due volte terzo. «Anche nelle corse un ruolo importante lo svolge la sorte, la fortuna - racconta Martini - Puoi preparare al meglio la tattica, puoi adattarla secondo quanto accade in corsa e secondo le condizioni di forma di qualche tuo uomo,

Alfredo Martini

«Mondiali di ciclismo nella mia Toscana meraviglia sotto il campanile di Giotto»

L'ex ct azzurro alla vigilia della rassegna iridata. I suoi pronostici: «Sagan, Cancellara, Gilbert Rodriguez e Nibali fra i favoriti. Ma con un percorso così selettivo può succedere di tutto»

ma alla fine il ciclista è solo con il destino. Negli ultimi cinquecento metri di corsa nessuno può più darti pareri o consigli se non hai compagni di squadra con te. Vedi Argentin nel mondiale del 1985 sul Montello che mentre marcava Lemond fu sorpreso da Zoetemelk, e poi, vinto il mondiale in America, nel 1987 in Austria fu sorpreso da una grande Roche». Oppure come Bartoli che pur avendo grandi qualità non è riuscito a vincere l'iride. «Un corridore tra i migliori per le corse in linea. Tra i più adatti per vincere la Milano-Sanremo, che però non ha mai vinto e tra i più titolati per vincere un mondiale - ricorda l'ex ct azzurro - Ma la fortuna non lo ha aiutato. Eppure ha sempre corso con grande intelligenza e con grande determinazione e sempre con l'aiuto dei compagni che ne riconoscevano le qualità tecni-

che». Cancellara e Sagan puntano con decisione al titolo poiché non considerano il percorso molto selettivo, pur con i saliscendi. «È un percorso serio, da affrontare con molta attenzione - ammonisce Martini - Dipenderà dal ritmo che le squadre vorranno dare alla corsa, dalle condizioni meteo. Il tracciato nasconde, però, molte insidie in particolare per chi non saprà dosare le energie fisiche e non saprà seguire con attenzione l'andamento della corsa». Tra i suoi campioni del mondo gente come Moser, Saronni, Argentin, Fondriest e Bugno. Viene da chiedersi chi, su questo percorso, avrebbe potuto essere il favorito. Martini ci pensa su, una lunga pausa di riflessione. La risposta non arriva subito. «Credo il miglior Saronni ma anche il miglior Argentin - dice alla fine - Avevano le caratteristiche adatte e la capacità di adattarsi a questo tipo di percorso».

Dal passato al presente. Immane allora, fare i pronostici per questo mondiale. «Gilbert, Rodriguez, Valverde, Nibali, e il giovane colombiano Quintana», risponde con sicurezza stavolta Martini. Nessun outsider? «Spesso il campionato del mondo si è trasformato in una imprevedibile lotteria - spiega - Se c'è una logica nello svolgimento di una corsa ciclistica così impegnativa come un campionato del mondo, se la squadra è preparata al meglio ed ha sufficiente solidarietà e compattezza credo che il pronostico, tenendo conto di tutto questo, diventa quasi obbligato».

Chissà se Paolo Bettini, attuale ct azzurro, è venuto a chiedere consiglio prima di varare la squadra che disputerà il mondiale e vedrà in Nibali il leader. «Paolo non ha bisogno di consigli - sorride il grande vecchio del ciclismo italiano - È competente, intelligente e coraggioso. È venuto a trovarmi per amicizia, poiché non sono proprio al meglio della condizione fisica - così come mi sono affettuosamente vicini molti dirigenti, ex atleti e atleti - ma ripeto: ha le qualità tecniche e l'esperienza necessaria per svolgere al meglio il suo ruolo e guidare al successo la squadra, che avrà dalla sua tutto il calore, tutto l'entusiasmo di migliaia e migliaia di appassionati toscani ma anche di migliaia di tifosi che verranno dalle altre regioni». Spetta alla squadra, allora, dare il meglio. «È bene assortita ed equilibrata - analizza l'ex ct azzurro - Poi la maglia azzurra aggiunge qualcosa in più sul piano dell'impegno, del sacrificio. Non faccio nomi ma credo che sapranno comportarsi molto bene».

Gli scandali, le squalifiche e i sospetti non sembrano spegnere la passione dei tifosi e degli appassionati. «Il ciclismo è sport duro, di fatica ed è popolare per questo: la gente capisce i sacrifici degli atleti - sorride Martini - Tradire la fiducia dei tifosi è un grande delitto. Sono sicuro, però, che il ciclismo saprà difendersi al meglio e conservare il suo fascino e il suo ruolo importante tra gli sport più praticati e seguiti».



Alfredo Martini è stato ct della nazionale di ciclismo azzurro dal '75 al '97: sei i titoli vinti

Italbasket, con la Serbia siamo all'ultima chiamata

Un altro ko per gli azzurri sconfitti dall'Ucraina (58-66) nella gara per il 5° posto: oggi spareggio per un pass ai mondiali

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

QUAL È LA VERA ITALIA? QUELLA CHE DOMINATO LA PRIMA FASE, CON CINQUE VITTORIE DI FILA IN UN CRESCENDO DI GRINTA, CUORE E GRUPPO, O QUELLA CHE DALLA SECONDA FASE IN POI HA CAVATO UNA VITTORIA (contro la Spagna, ma in una partita inutile) in cinque partite? L'Europeo era diventato una cavalcata e invece, con la sconfitta di ieri contro l'Ucraina (58-66), ci resta solo la partita di oggi per restare tra le prime sette e staccare un biglietto per il Mondiale. Davanti però, alle 17.30, troveremo la Serbia che avrà le stesse motivazioni, dopo l'uscita di scena contro la Spagna e il rischio di restare fuori dal basket che conta. In meno di 24 ore, tra i sogni di glori infranti l'altra sera con-

tro i lituani (ieri vittoriosi sulla Croazia 77-62 e prima finalista) e il durissimo risveglio di ieri con un altro ultimo quarto da buttare via, Azzurra è stata travolta tutta in una volta dalla stanchezza fisica e mentale accumulata fino adesso. Prova ne siano le disastrose percentuali (32% da 2, 31% da 3 e 60% ai liberi) messe insieme dagli azzurri contro gli uomini di Mike Fratello. A nulla è valso, stavolta, avere un leggero predominio a rimbalzo (44-40), anche se pur sempre con diversi miss-match da dover affrontare. Perché l'Italia, dalla prima partita, paga e continua a pagare la propria ridotta stazza fisica, la squadra più bassa e leggera del campionato, quindi per tenere avversari più alti e grossi è costretta a spendere molto più del dovuto. Simbolo della giornata no sulla quale c'erano pure grandi aspettative, perché la faticac-

cia del secondo match in 15 ore valeva il quinto posto quindi la qualificazione (e l'Ucraina entra nel Gotha del basket mondiale e ospiterà i prossimi europei del 2015) lo score dei nostri bomber, le punte che fino adesso ci hanno tenuto a galla coi loro canestri e la loro determinazione. Ieri Belinelli ha chiuso con 2/19, più in generale ha appena un 34% globale (41/120) nelle 10 partite giocate (con la Svezia è stato tenuto a riposo). Poco meglio Datome e Gentile con 4/11, o il 5/13 di Aradori che però ha preso 9 rimbalzi e alla fine complessivamente è stato il meno peggio, nella deludente prova che poteva valerci il pass per Spagna 2014.

VECCHI AMICI

È anche vero che l'Ucraina non è arrivata per caso ai quarti e poi adesso al mondiale, in panchina siede Mike Fratello che, acconciatura a parte, è ancora un grande timoniere della panchina, più o meno come ai tempi di Atlanta e Cleveland. Lo ha scelto proprio Sasha Volkov, grandissimo ex che ora è presidente della Federazione ucraina e che ha scommesso sul suo vecchio coach ai tempi della Nba. E ieri Fratello ha dato una lezione a Pianigiani, preparando una partita quasi perfetta contro l'Italia che contro la circolazione di palla e il dinamismo degli esterni ucraini si è persa per strada. Il bottino di giornata è toccato al

play americano naturalizzato Pooh Jeter, 20 punti e la sensazione, come nelle gare precedenti, di avere sempre la squadra in pugno. Come la sera prima contro la Lituania, all'Italia è stato fatale l'ultimo quarto, con la spia della benzina ormai accesa e mai la sensazione di poter controllare la partita. L'Ucraina l'ha messa via con un 9-0, anche se gli azzurri non hanno mollato del tutto e anzi a l'14" erano a -5 (58-63). Cinciarini, però, ha trovato la manona della difesa a fermare il tiro del -3, dopo aver rubato un pallone, e con quella stoppata è calato anche il sipario sulle speranze azzurre. Pianigiani quindi si gioca il tutto per tutto oggi, dopo un Europeo macinato da protagonista nella prima parte e da gambero nella seconda.

Alla vigilia della spedizione in Slovenia, con una squadra falciata dalle assenze per infortunio e senza le stelle Gallinari, Bargnani e Hackett, chiunque avrebbe messo la firma di giocarci l'accesso ai mondiali, anche se uno spareggio contro la Serbia che è speculare a noi per le defezioni illustri non è la prospettiva più felice. Ma è anche vero che dopo aver piegato Russia, Turchia e Grecia, poi la Spagna, le aspettative siano salite di molto e così le quotazioni di un gruppo che ha saputo mascherare molto bene i propri limiti finché ha avuto fiato e gambe. Ma non è ancora finita, anzi oggi passa l'ultimo treno per uscire dal purgatorio del basket che conta.